

# Cattolici, cosa ci può essere oltre la sfiducia

**GUELFO  
FIORE**

**N**on c'è solo quell'80% di cattolici italiani d'accordo con il cardinale Bagnasco sulla necessità di «purificare l'aria» della società politica a segnalare una consonanza tra il seminario di Todi di metà ottobre e la rilevazione dell'Ipsos presentata l'altro giorno dalla Fondazione aclista "Achille Grandi".

Alcuni esiti della ricerca tornano utili per illuminare le ragioni che hanno condotto pezzi rilevanti dell'associazionismo laicale ad incontrarsi e per intravedere possibili sviluppi di questa ritrovata unità. Quasi la metà dei cattolici praticanti (che "pesano" per un terzo circa della popolazione nazionale), il 48,7%, oggi non voterebbe alcuno schieramento. Cala di poco la percentuale inglobando anche i cattolici meno assidui alla messa ed alla partecipazione alla vita della parrocchia: 44,5%. La politica com'è attualmente respinge un cattolico su due. Ecco l'esigenza di "metterci mano". Corollario di questo dato è l'altro sulla (scarsa) fiducia nei partiti: solo 14 su 100 intervistati dall'istituto di Nando Pagnoncelli rispondono positivamente.

Ma, da questo giudizio negativo, non parte una richiesta di tornare al partito con-

fessione, ad una simil-Dc: il 60% degli intervistati è contrario, infatti. E, osservando nel tempo le preferenze di voto dei cattolici, Pagnoncelli conclude: «Il bipolarismo sembra ormai radicato anche nell'elettorato cattolico».

Attraverso le lenti dello studio Ipsos come si può leggere l'appuntamento umbro di metà mese, promosso da un bel po' di movimenti e associazioni del mondo cattolico ma certamente incoraggiato dalla Conferenza episcopale di Bagnasco? Indubbiamente gli organizzatori hanno colto, hanno "sentito", l'eccezionale distanziarsi dei cattolici dalla politica, un evento senza precedenti nella storia recente. Che chiede attento esame in quanto si muove parallelamente ad una presenza sulla scena sociale e civile rilanciata dalla Settimana Sociale di Reggio Calabria dell'ottobre 2010 e confermata dal grande impegno a sostegno dei referendum a difesa dei "beni pubblici".

Tanto disinteresse per la politica e così poca simpatia per i soggetti politici nell'area cattolica possono indubbiamente allarmare perché propri di un pezzo della società italiana solitamente partecipativo e motivato alla politica: essi quindi sono potenziali indica-

tori di una febbre sociale più alta di quella che si immagina. Un grave impoverimento della democrazia e delle sue istituzioni, se il seme del disinteresse e della diffidenza dovesse trovare terreno

fertile nel mondo cattolico, è dietro l'angolo.

L'altro dato su cui ragionare, sebbene non nuovo, è il no a stragrande maggioranza di un ritorno dei cattolici sotto la stessa sigla. E il parallelo confermarsi dell'acquisizione bipolarista. Forse non tutti, in quel di Todi, erano convinti che la strada dell'unità politica dei cattolici non fosse più perseguibile, anche se da anni studiosi ed osservatori non fanno che ripeterlo. Oggi questa realtà trova nuova affermazione. E dovrebbe convincere, ormai, anche i più riottosi.

Allora se, come pare, dietro il seminario delle scorse settimane esiste un movimento genuinamente interessato a riformare la politica e a ridare fiducia a quei (tanti) cattolici che hanno distolto lo sguardo dalla politica, il "gruppo di Todi" dovrà alimentare una riflessione generale che sia capace di chiudere con una stagione segnata dall'erosione del senso di unità e dalla prevalenza dell'individualismo e dei miti ad esso legati. Questo significa riproporre con nettezza la centralità della persona umana, filo "rosso" che unisce etica della vita e etica della società. E su un nuovo "personalismo" sfidare i partiti.